



Parenti In scena la pièce sul massacro del 2011

La strage di Utøya Figlia del sistema

«Ci mostra chi siamo e come diventeremo»

Utøya, Norvegia, 22 luglio 2011. Su quell'isola, sede dello storico campeggio dei giovani laburisti, Anders Breivik stermina 69 ragazzi. A dieci anni dalla strage torna in scena, al Teatro Parenti da questa sera al 23 luglio, «Utøya» di Edoardo Erba, il bellissimo spettacolo, prodotto da ATIR Teatro Ringhiera/Teatro Metastasio di Prato e diretto da Serena Sinigaglia. «Questa storia dovrebbe essere raccontata sempre», dice la regista. «Perché contiene tutti gli ingredienti di quello che sarebbe stata l'evoluzione storica di questi ultimi dieci anni, con tutte le forme di populismo che si sono viste in Europa, la Brexit, l'immigrazione, la distorsione del concetto di libertà. Racconta ciò che siamo stati e ciò che diventeremo, se non staremo attenti. Sia politicamente che socialmente. La nostra società neocapitalista produce al suo in-

terno la violenza, genera dei mostri. Teatralmente rappresenta tutte le nostre contraddizioni. Sia dal punto di vista umano che della narrazione fatta dai mezzi di informazione, che inizialmente la rubricarono come l'ennesima strage di stampo islamico. Breivik è una nostra responsabilità: è un mostro generato dal nostro sistema, non è un'anomalia, non è un pazzo, è un male della nostra società».

Sulla scena essenziale di Maria Spazzi — una sorta di memoriale-cimitero fatto di ceppi e lastre di vetro spezzate — la strage di Utøya viene raccontata dal punto di vista di tre coppie. La prima è formata da marito e moglie, lui professore universitario laburista, borghese intellettuale, e lei di destra, un po' in sintonia nei confronti del marito, che ha obbligato la figlia adolescente ad andare a quel campeggio. La seconda sono

due contadini fratelli, lui disabile, lei malata di cancro, vicini di fattoria di Breivik. La terza è composta da due poliziotti di una piccola stazione vicina a Utøya, lui fascista e incapace di agire, lei più interventista. Attraverso la vita di queste tre coppie, scandita da quattro precisi momenti — il giorno prima, il giorno della strage, quello successivo e un mese dopo — emergono i lati inquietanti e contraddittori della vicenda e la possibilità del male nella nostra società. «Il silenzio sugli

innocenti», saggio di Luca Mariani sulle stragi di Oslo e di Utøya, a cui si è ispirato Edoardo Erba per scrivere la pièce», continua Serena Sinigaglia, «mostra i vari sottotesti contenuti in quel fatto. Prima di tutto, con 69 morti, è la più grande strage che la Norvegia abbia mai avuto. Poi,

Anders Breivik, l'attentatore, non è un estremista islamico, ma uno di noi, di famiglia medio borghese, senza nessun problema sociale e senza nessuna caratteristica che potesse lasciar intravedere il kil-

ler che poi è stato. E, di conseguenza, il fatto che sia stata una strage politica e che tutta la stampa lo abbia negato». Magnifica la tripla interpretazione di Arianna Scommegna e Mattia Fabris, con l'inquietante sottotono di «Requiem for a dream» di Clint Mansell, poi utilizzata come colonna sonora del videogioco di guerra «Call of duty», che Breivik ascoltava in cuffia mentre sterminava i ragazzi di Utøya.

Claudia Cannella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

● Lo spettacolo «Utøya», di Edoardo Erba, regia di Serena Sinigaglia, è in scena al Teatro Franco Parenti da oggi al 23 luglio (via Pier Lombardo 14, ore 20, € 22/10, info: tel. 02.59.99.





52.06)

● Sul palco
Mattia Fabris e
Arianna
Scommegna



Sul palco
Mattia Fabris e
Arianna
Scommegna in
un momento
dello
spettacolo
«Utøya», dove i
due attori
interpretano
tre coppie
diverse (foto
Serena Serrani)

